ROMA

sabato 13 ottobre 2007

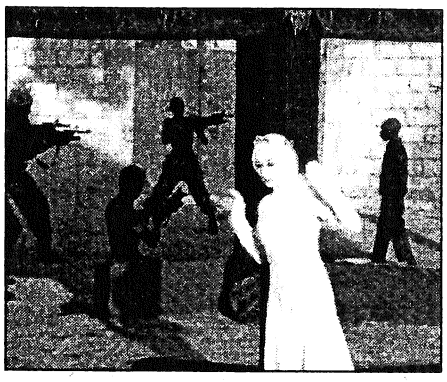
SAN FERDINANDO | *Il regista ha messo in scena lo spettacolo "Ubu buur"*

Il teatro innovativo di Martinelli

NAPOLI. Energia e tecnica: questo è il binomio vincente che domina che lavoro "Ubu buur" (*nella foto una scena*), un adattamento da "Ubu" di Alfred Jarry, proposto dal regista Marco Martinelli, in prima nazionale, al teatro San Ferdinando; Martinelli, e il suo "Teatro delle Albe", nei suoi lavori ha abituato il pubblico e la critica, ad assistere a spettacoli curati in tutti i dettagli, ma anche innovativi, sempre alla ricerca del senso profondo del fare teatro. Da bravi "amanti" del teatro, prima che da attori e registi, Martinelli e i suo gruppo, lavorano molto sui testi, studiandoli, lasciandosi colpire anche da dettagli apparentemente trascurabili; nel caso di "Ubu buur" molta attenzione è stata data al lavoro di spoliazione che Jarry, nel suo "Ubu re", fa dei suoi personaggi: questi diventano marionette, maschere, icone impazzite di un teatro che recupera radici antiche, sacre e comiche come in Aristofane che Jarry riteneva il proprio modello; da qui comincia il lavoro di approfondimento che conduce al perfetto "Ubu buur".

È il 1896 quando nasce "Ubu re" di Alfred Jarry, un'opera dissacrante, rivoluzionaria, priva di qualsiasi psicologismo, che ha scardinato le regole del teatro romantico e borghese. La figura di Padre Ubu, costruita come una marionetta, viene considerata anticipatrice del Teatro dell'Assurdo. Ubu Re è una parodia pungente sul mondo dei potenti e Ubu stesso è un personaggio che rivela la sconcertante nudità del meccanismo dittatoriale e totalitario, in cui la dimensione eroica scompare, per svelare tutta la vacuità infantile e feroce dei rapporti di potere.

Attraverso il tradimento e il massacro della famiglia reale, Padre Ubu - avido, senza mediazioni, crudele, gran divoratore di cibo, vigliacco senza pudori e traditore senza rimorsi - elimina fisicamente, e con molta leggerezza, l'intera nobiltà, la finanza e tutta la magistratura. Martinelli ha montato lo spettacolo nel villaggio di Diol Kadd, luogo di nascita di Mandiaye N'Diaye che nello spettacolo interpreta "Padre Ubu"; questa scelta ha rivoluzionato totalmente il testo originario e lo ha caricato di suggestione ed energie notevoli; a Diol Kadd non c'è energia elettrica, l'acqua la si ottiene prendendola dal pozzo, ma i 15 ragazzi che compongono il coro dei Palatini-ribelli sono degli attori notevoli; le parti che eseguono nel pubblico sono talmente cariche di energia da convincere anche il più scettico degli



spettatori, non c'è stato un attimo di indecisione nei tanti movimenti corali, nei cori veri e propri, e poi hanno saputo ben dosare le loro energie dall'inizio alla fine. Le interpretazioni di Mandiaye N'Diaye e quella di Ermanna Montanari (madre Ubu) sono state superbe, impeccabili: ora manichini, ora perfette "macchina da combattimento linguistico", hanno incantato il pubblico: è difficile trovare attori così bravi e così innamorati del teatro. La Montanari ha anche realizzato le funzionali scene ed i perfetti costumi, che soprattutto nel caso del suo, erano decisamente molto funzionali.

ROBERTA D'AGOSTINO